

**Dario Tomasello**

Giuliano Tabacco

*Libri di piombo. Memorialistica e narrativa della lotta armata in Italia*

Milano

Bietti

2010

ISBN 978 88 8248 223 7

Il libro di Giuliano Tabacco rappresenta il tentativo ambizioso di radunare sotto un'unica insegna la mole complessiva e controversa di materiali, tra fiction e ricostruzione documentaria, che si riferiscono alla lunga stagione della lotta armata in Italia. Gli anni di piombo sono, sotto il profilo più specificamente giovanile, l'età oscura in cui l'«alternativa al sistema» sembra risolversi nelle dimissioni dal vivere civile o nell'accettazione dello scontro, in un crescendo che sradica amicizie, logora il microcosmo familiare, alimenta la logica sempre più feroce dei blocchi.

Sono poste sotto esame sia le ricostruzioni a posteriori di chi ha attraversato, dall'interno, le fasi convulse del fenomeno terroristico, sia le riflessioni più puramente letterarie. Nel primo caso, l'intreccio sembra funzionale, talora, all'esibizione di un'ambigua apostasia. Altre volte, esso sembra ribadire il tentativo di legittimazione di quella remota scelta. In *Mara, Renato e io* di Alberto Franceschini, per esempio, ritorna il motivo della Resistenza incompiuta con un alone di trasognata leggenda che se non ha fini autogiustificazionisti, innesca comunque una spirale di compiacimento commemorativo. A questa prospettiva appartengono molte opere, ricognizioni più o meno attendibili di un'epoca così vicina e così lontana insieme, che Tabacco, aggirando i rischi di una banalità (o, addirittura, di una noia) del male (paventata da Arbasino), affronta guardando ora alle «narrazioni fattuali dei protagonisti», tentativi di quella che Maurizio Grande avrebbe chiamato «testualizzazione del reale», ora alla trasfigurazione finzionale di chi c'era e di chi, pur non essendoci (come Aldo Nove), ha sentito il dovere di intervenire su quel periodo tragico.

Certo, nella vertigine dell'accumulo di questo disegno, fa impressione vedere squadernati nella stessa compagine, testi di così diseguale rilievo (e provenienza): da *Io l'infame* di Patrizio Peci a *Vogliamo tutto* di Nanni Balestrini; da *Scuola di nudo* di Walter Siti a *L'ultimo sparo* di Cesare Battisti. La giustificazione di una congerie così eterogenea e controversa potrebbe essere rintracciata nell'orizzonte metodologico degli studi culturali, ma resta il sospetto di una superiorità, di uno spessore maggiore nella fattispecie, delle «storie di vita» degli intervistati.

In particolare, le conversazioni di Mario Scialoja con Renato Curcio (*A viso aperto*) e di Carla Mosca e Rossana Rossanda con Mario Moretti (*Brigate rosse: una storia italiana*), verificano il carattere disperato, irredimibile, di una scelta compiuta con perfetta, e agghiacciante, cognizione di causa («Non possiamo fare che quel che abbiamo deciso, non possiamo essere che quello che siamo... e non è bene»). Questa letteratura testimoniale, in presa diretta, ha una forza inusitata, nel ripercorrere origini e sviluppo di un progetto autolesionista, nel seguire l'ombra spettrale che la sconfitta atroce di una generazione ha lasciato nel nostro panorama letterario.